

SEGUE DALLA PRIMA

COVID, IL FALLIMENTO DEL REGIONALISMO

VINCENZO PASSERINI *

Questa è la realtà. Le regole imposte da Roma stanno impedendo che la strage in Trentino, in Alto Adige, in Lombardia – per citare i casi più drammatici – sia più pesante di quello che è. E che i veri dati, non le bugie dei politici locali, rivelano. Come ha dimostrato il “Trentino” di ieri che titolava un chiarissimo servizio di Andrea Selva basato su dati Istat – “Covid, nel 2020 più 17,2% dei decessi. Il Trentino subito dopo la Lombardia”. Come esperti seri, anche su questo giornale, hanno dimostrato. Inascoltati. Come dimostra l'ex rettore dell'Università di Trento, Davide Bassi, fisico, che sulla base di un serio studio può ribadire sul suo blog che «la Provincia Autonoma di Trento ha steso una fitta coltre di nebbia sui veri numeri dei contagi registrati in Trentino sulla seconda ondata pandemica» e che in novembre non abbiamo avuto tra i 2 e i 3 mila contagi in Trentino, ma 10.000. Confermando altre analisi.

A fatica i dati veri cercano di farsi largo tra le nebbie stese dal potere. Bisogna nascondere i dati veri per continuare a chiedere deroghe a Roma e ingannare l'opinione pubblica. Per poter dire agli elettori, che però sono meno scemi di quanto pensi chi comanda: noi apriremo, è Roma che non vuole, noi continuiamo a chiedere deroghe a Roma, ma il centralismo ci punisce. Infantilismo pericoloso e colpevole. Come il bambino che si lamenta perché la mamma non lo lascia giocare col coltello o con il fuoco. Altro che assunzione piena di responsabilità da parte del potere locale. Questo è il fallimento del regionalismo e dell'autonomismo. Più deroghe e meno regole vuol dire più contagi e più morti. Allora basta nascondere i contagi e i morti per far percepire alla gente una realtà diversa da quella che c'è. La storia ben nota della realtà e della percezione della realtà. Conta di più la percezione della realtà. Bisogna far credere alla gente che la realtà è diversa da quella che è. Come è stato ben collaudato con la propaganda contro i migranti.

Certo, i morti di Covid non si possono nascondere. Si possono nascondere i contagi. Ma il potere è nudo di fronte ai morti. Almeno fin che ci sono una stampa e una informazione non del tutto asservite al potere. Finché ci sono coscienze libere. Senza di che chi comanda nasconderebbe i morti, come fanno da sempre i regimi liberticidi. Come avrebbe voluto fare, però, anche Trump coi voti degli elettori. Perché l'arroganza e le menzogne del potere non sono una esclusiva delle dittature, ma sono malattie insite nel potere stesso, anche in quello democratico. Per questo c'è bisogno di una stampa che faccia da cane da guardia al potere. Non da barboncino o da cane San Bernardo. Cane da guardia. E più il potere è vicino, più c'è bisogno di cani da guardia. Perché l'omertà è una pericolosa malattia dei localismi.

Un vero autonomismo e un vero regionalismo avrebbero dovuto, ancora in settembre, dire al potere centrale: noi imponiamo regole più severe per contenere la diffusione del virus, viste le evidenti avvisaglie estive. Lasciatecelo fare. È un duro sacrificio, ma alla vita e alla salute dei nostri concittadini teniamo più noi che voi a Roma. E a Natale, magari, potremo aprire più attività. Questa sarebbe stata una prova di maturità. Invece siamo qui a registrare che Trentino, Alto Adige e Lombardia, mentre continuano a chiedere irresponsabilmente meno regole, hanno più morti del resto d'Italia. Vite umane, volti cari, uno ad uno. Vite umane perdute per sempre. Non numeri con cui giocare. Non c'è peggior fallimento per l'autonomismo e il regionalismo.

*ex presidente Cnca

MA IL MUSE NON È UN TALK SHOW TELEVISIVO

SANDRO SCHMID *

Spazi straordinariamente innovativi nel racconto dell'origine della vita e della sua evoluzione, della storia del pianeta e delle Alpi, degli animali preistorici e dell'uomo, con strumenti d'interazione didattica sulla storia dell'universo e della scienza, fino a guardare alla sostenibilità ambientale messa in pericolo per il futuro.

Il successo non è stato una meteora. In questi anni il Muse è riuscito ad attrarre le tv e l'attenzione di quasi tutto il mondo, con un riconoscimento nazionale e internazionale di primo piano. Un successo non solo di critica scientifica, ma di pubblico. Tre milioni e mezzo di visitatori, negli ultimi sei anni, sono una realtà incontestabile che supera ogni più ottimistica aspettativa. Ci ricordiamo tutti prima della pandemia, le lunghe file di attesa. Venire in vacanza in Trentino, vuol sempre più dire dedicare una visita delle famiglie al Muse, bello, divertente e istruttivo per i più piccoli come per i più grandi. Un volano culturale ed economico per la nostra città e il Trentino che si è allargato alla valorizzazione creativa di musei come quello delle Palafitte di Ledro, dell'Orto Botanico delle Viote e la Terrazza delle Stelle, il museo delle Dolomiti di Predazzo o del Lago di Tovel.

Michele Lanzinger e il suo staff, con grande impegno e professionalità, sono stati protagonisti indiscussi nel realizzare il salto di qualità di questo vero e proprio gioiello trentino. La loro capacità è di non riposare staticamente sugli allori, ma di sapersi continuamente rinnovare e riproporre con eventi ed esposizioni che già hanno fatto storia a partire da quella sui dinosauri. Un museo dinamico, crogiolo di ricerca raffinata e di dialogo culturale scientifico con il grande pubblico. Un progetto museale con l'ambizione di mettersi sempre più in rete con le esperienze internazionali più avanzate e stringere un patto di collaborazione nell'ambito dell'Euregio. Per questo trovo la polemica di questi giorni del presidente Stefano Zecchi contro il direttore Michele Lanzinger del tutto pretestuosa, non riconoscete dei meriti e pericolosa per il prestigio e la prospettiva dello sviluppo futuro del Muse. I rapporti caratteriali interpersonali, o la ricerca di protagonismi non devono interessare più di tanto. Il Muse non è un talk show televisivo.

È vero, un problema sindacale nel rapporto con i dipendenti esiste e va risolto. Non è possibile che a fronte di un 40 per cento di dipendenti a tempo indeterminato, con le ditte in appalto ce ne sia il 60 per cento di precari. Hanno ragione i sindacati a voler modificare a fondo l'accordo in materia sottoscritto nel 2018 con l'Agenzia Provinciale per gli Appalti e Contratti. Le promesse in questo senso favorevoli del Presidente Fugatti sono di buon auspicio. Non resta che concretizzarle. Ma ricordiamoci sempre che se il numero dei dipendenti, da poche decine del passato, oggi è cresciuto ben oltre le 200 unità, questo fatto è dovuto al successo che il Muse ha realizzato in questi anni.

*ex deputato del centrosinistra



DIRITTI DELL'UOMO, NON SI DEVE GETTARE LA SPUGNA

CARLO BRIDI

Quei diritti sono stati solennemente sanciti 72 anni or sono, nella famosa “Dichiarazione” approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre del 1948. All'articolo 1 comma primo si afferma: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti». Se noi andiamo ad analizzare il contenuto della “Carta”, rileviamo che in un momento di emergenza sanitaria come questo, i diritti delle persone vengono più o meno rispettati in base al Paese in cui ci troviamo. Se nei Paesi ricchi si attivano tutte le reti assistenziali necessarie, nei Paesi impoveriti sono sempre più ignorati. Andando ad esempio ad esaminare come si affronta la pandemia del Coronavirus nel nord e nel sud del mondo rileviamo come nei Paesi impoveriti i sistemi sanitari siano quasi inesistenti, al punto che si rilevano pochi infetti dal virus per il semplice fatto che nelle immense periferie non si è minimamente attrezzati per fare i tamponi. Per non parlare dei ventilatori che sono merce rarissima e presenti solamente nei pochi ospedali funzionanti delle grandi città. Questo, nonostante l'art. 25 della Carta, sancisca che «ogni individuo ha diritto alle cure mediche e ai servizi sociali». Ma non solo: in quei Paesi in cui per frenare la diffusione di Covid 19 si è adottato il lockdown si sono creati problemi ancora maggiori dovuti alla fame come conseguenza del blocco delle piccole attività come il commercio di prossimità.

A questo proposito la Carta recita: «Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della propria famiglia in particolare riguardo all'alimentazione». Ebbene, la realtà di oggi è quella che 822 milioni di persone – in costante aumento – soffrono la fame mettendo a rischio la propria salute mentre quelle che hanno problemi di carenza di cibo sfiorano i 2 miliardi. Una cifra che pareggia il numero di persone che particolarmente nei paesi del Nord del mondo, ma non solo, hanno problemi di sovrappeso o di obesità. Il secondo comma sempre dell'art. 25 afferma: «La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza oltre che ad un'adeguata alimentazione». Ebbene, oggi nel mondo sono oltre 145 milioni i bambini sotto i cinque anni che soffrono la fame e la sete con la conseguenza che ogni ora – secondo i dati dell'organizzazione dei medici pediatri – ne muoiono 40, nella più totale indifferenza.

Di fronte a dati così disarmanti ci si pone la domanda se sia giusto parlare ancora di questi diritti rimasti in gran parte sulla carta. Ebbene, sono convinto che è giusto anzi doveroso che ciascuno di noi ad ogni livello, privato, sociale, pubblica che sia la sua posizione, si interroghi se per quanto di sua competenza ha fatto tutto ciò che poteva perché queste enormi ingiustizie vengano sanate. È per questo che già ieri il Liceo Prati con la prof. Alessandra Alessandrucchi ha voluto coinvolgere le proprie classi per approfondire questo tema. Sul tema Papa Francesco ha rivolto un accorato appello a « quanti hanno responsabilità istituzionali chiedendo di porre i diritti umani al centro di tutte le politiche, incluse quelle di cooperazione allo sviluppo, anche quando ciò significa andare controcorrente».

Oggi, afferma l'Onu, la povertà si pone come la più grande sfida ai diritti umani al mondo. Combattere la povertà, la privazione e l'esclusione non è una questione di carità, ne dipende da quanto uno stato è ricco. Ad oggi, l'eradicazione della povertà è un risultato raggiungibile. Anche i successivi documenti dell'Onu si ispirarono a questo principio. Con il programma d'azione di Vienna del 10 dicembre 1993 le Nazioni Unite hanno voluto riconoscere eguale dignità di ogni persona umana dalla quale derivano i diritti e le libertà fondamentali che sono «universali, indivisibili, interdipendenti e interconnessi». Certo, analizzando i dati ci sarebbe l'alibi per gettare la spugna ma nulla può essere più sbagliato, ognuno di noi deve invece fare la propria parte. Dobbiamo mutare gli stili di vita, non è più tempo di chiacchiere: dobbiamo agire contro le ingiustizie ad ogni livello.



Tutti i giorni qualcosa in più!

OGNI GIOVEDÌ E PER TUTTA LA SETTIMANA IN EDICOLA

Settimanale di annunci gratuiti - Anno XXXVIII
0461.362111 3018 ANNUNCI 0461.362133

nto a cento all'ora
eri abbattuti e paura

Tel. 0461/1733733
www.giornaletrentino.it

TRENTINO

PATIFLEX

50% BONUS MOBILI

DETRAZIONE FISCALE DEL 50% SU ACQUISTO MATERASSI RETI LETTI E POLTRONE ABBINATE A RISTRUTTURAZIONE EDILIZIA O ACQUISTO PRIMA CASA GIOVANI COPPIE SOLO PER AVENTI DIRITTO